

Una notizia arrivata a metà febbraio da Portland, Oregon, rende più che mai attuale l'allarme lanciato da Naief Yehya, nel suo libro "El cuerpo transformado", tradotto e pubblicato in Italia il mese

Cyborg, l'incubo postumano del terzo millennio

scorso dall'editrice Eleuthera con il titolo "Homo cyborg, il corpo postumano tra realtà e fantascienza". Secondo il dottor Thomas Friedmann, consulente dell'Agenzia mondiale anti-doping, un alcuni laboratori si starebbe mettendo a punto un sistema di trasferimento genetico in grado di trasformare gli atleti in super-atleti inserendo nel loro Dna geni in grado di aumentare lo sviluppo muscolare e incrementare la resistenza agli sforzi.

Secondo Friedman, l'arrivo del doping genetico è ormai "inevitabile", e potrebbe fare capolino già nelle Olimpiadi del 2008. La denuncia è stata fatta durante un convegno alla Portland State University dell'Oregon, dedicato alle tecniche del doping biologico. Friedmann, che è direttore delle terapie geniche all'Università di San Diego, ha detto che le tecniche di trasferimento genetico sugli esseri umani sono ancora in fase sperimentale, e vengono utilizzate per il trattamento di varie patologie, fra cui il diabete, l'anemia mediterranea e la distrofia muscolare. Utilizzarle per migliorare le prestazioni degli atleti sarebbe, al punto attuale delle ricerche, "molto pericoloso", perché la tecnica è ancora troppo immatura per applicarla altro che a malattie molto gravi.

Tuttavia, le tecniche ormai sono sufficientemente semplificate e abbastanza poco costose da permetterne l'attuazione anche da parte di laboratori non troppo sofisticati. I risultati non potrebbero essere verificati sugli atleti con le consuete indagini anti-frode, ma sarebbero evidenti soltanto attraverso la modificazione del loro fisico.

Ebbene proprio dal doping prende le mosse Naief Yehya nel suo libro per additare i pericoli che incombono sull'umanità. Lo scrittore messicano, ingegnere di formazione, che ora vive e lavora a New York, osserva che "ai giorni nostri qualsiasi atleta di primo piano, professionista o dilettante, rappresenta un prodigio della scienza, un esperimento biochimico destinato ad ottenere il massimo rendimento per poter svolgere compiti atletici altamente specializzati".

E ancora: il consumo di queste sostanze, oltretutto, esalta le caratteristiche spettacolari delle gare sportive che si trasformano in frenetiche, stupefacenti e divertenti competizioni tra fenomeni soprannaturali".

Yehya esplora poi le tecnologie cosiddette cyborg. Ovvero dell'ampia gamma delle tecnologie bioniche spesso sperimentate in campo militare per creare il "supersoldato". "L'esercito - scrive Yehya - più di qua-

lunque altra istituzione, per funzionare in modo migliore ha bisogno di piegare l'individuo e di trasformarlo in parte in un marchingegno letale, in un cyborg con una funzione precisa e semiautomatica". Il

cyborg, dunque, esce dai libri di fantascienza ed entra nella nostra realtà di uomini del terzo millennio. Ma siamo ancora nell'umano o nel postumano? "Le tecnologie, scrive Yehya, che in un prossimo futuro ci permetteranno probabilmente di sfuggire alla mortalità, alla vecchiaia e alla sofferenza; oppure, se non manterranno le loro promesse, ci condanneranno all'estinzione o, nel migliore dei casi, ad un'esistenza infame, dolorosa e limitata, durante la quale non saremo prigionieri soltanto delle nostre ossa, della nostra pelle e del nostro sangue, ma anche dei nostri circuiti elettronici". Troppo catastrofismo? In realtà ormai la tecnocultura rimodella le coscienze, i corpi, la realtà stessa e promette di liberarci dal tanto disprezzato corpo. Ci offre rifugio nello spazio virtuale, per difenderci dal deterioramento corporeo; manipola il dna; produce comportamenti farmacologicamente indotti; esalta l'industria del culto fisico e della chirurgia plastica; fa pratica con l'eugenetica e la clonazione... Le tecnologie destinate a migliorare il corpo ci possono rendere, in un futuro molto prossimo, tutti cyborg, organismi cibernetici padroni dell'evoluzione, pronti addirittura a superare la nostra condizione mortale. Ma l'orizzonte postumano - osserva Yehya - è solo l'ennesimo tentativo di creare un dio, non padre ma figlio delle nostre menti e della nostra tecnologia.

La posta in gioco siamo noi stessi, la nostra umanità, il nostro corpo: l'umanesimo di Yehya, né tecnofilo né tecnofobo, invita a non chiudere gli occhi e a cercare di conoscere quelle tecnologie troppo spesso appannaggio dell'ideologia e della pratica militare. In Italia, il ripensamento del rapporto tra umano e postumano, in rapporto non solo alla crisi dell'antropocentrismo, ma anche ai nuovi legami con le tecnologie, è stato approfondito da eminenti studiosi quali Mario Costa, Giuseppe O. Longo, Roberto Marchesini, Mario Perniola, Roberto Terrosi e, con particolare riferimento rispettivamente alle teorie del cyborg e al corpo post-organico nell'arte, da Antonio Caronia e Teresa Macri e dallo stesso Perniola.

Naief Yehya

Homo Cyborg. Il corpo postumano tra realtà e fantascienza
Eleuthera, 2005, 14 euro

